

Un libro di Stefano Zurlo a 50 anni dalla morte del grande apostolo milanese

La vulcanica carità di Don Carlo Gnocchi

GIAMPAOLO MATTEI

Charles Péguy fa dire poeticamente a Dio che i piccoli santi innocenti hanno il privilegio di «essere i soli a portare scritto in fronte il mio Nome e quello di mio Figlio». Emmanuel Mounier tra i grandi di Francia sceglie come capotavola la figlioletta Françoise, devastata da un'encefalite acuta. E Don Carlo Gnocchi? Uomo di acuta intelligenza e di vulcanica carità verso i più piccoli conosce bene il pensiero di quei grandi cristiani e lo vive, in evangelica quotidianità, fino in fondo. E noto come il «padre dei mutilatini», di quella grande schiera di bambini e di ragazzi rimasti «senza genitori e senza gambe» per via dell'immane catastrofe chiamata Seconda Guerra Mondiale.

Insomma chi è il prete milanese Carlo Gnocchi e che cosa ha da dire oggi? E la risposta in carne ed ossa al dolore innocente, a quell'incalzante mistero della sofferenza dei piccoli. Una risposta che oggi si tocca con mano nella concreta realtà della sua intuizione centrata sulla «restaurazione della persona umana» colpita da ogni tipo di «disabilità».

«L'ardimento - Racconto della vita di Don Carlo Gnocchi» è il titolo del libro di Stefano Zurlo (Milano, 2006 - Biblioteca Universale Rizzoli - pagine 204 - € 9,20), pubblicato in occasione dei cinquant'anni della morte di questo grande apostolo della carità (1902-1956) di cui è in corso la Causa di Canonizzazione. Fa parte della collana «I libri dello spirito cristiano» fondata dall'indimenticato Mons. Luigi Giussani e ora diretta da Mons. Julián Carrón.

Scrive, nella prefazione, il Cardinale Carlo Maria Martini: «Don Carlo era un uomo di una fine intelligenza, di una grande capacità comunicativa, un educatore nato... Ma queste sue doti dovevano essere vagliate e perfezionate nella sofferenza perché potesse realizzare il suo grande piano umanitario». Don Carlo — sono le parole del Cardinale — uscì dalla fornace ardente del conflitto mondiale, vissuto come cappellano, «con un desiderio incontentibile di aiutare il prossimo e, in particolare, le vittime innocenti di quella guerra di cui aveva visto gli aspetti più drammatici».

Ecco che il volume di Stefano Zurlo racconta questa esperienza e mostra come da una terrificante voragine di morte si siano sviluppate «quelle iniziative di carità competente e coraggiosa» che fanno di Don Carlo «un precursore nel campo della cura dei disabili e un pioniere nell'ambito allora appena incipiente della donazione degli organi». Il Cardinale Martini conclude la prefazione

definendo Don Carlo «un grande "imprenditore" della carità, con una genialità e creatività sempre rinnovate, che avevano la loro radice nella fede, nella speranza e nell'amore che gli bruciavano dentro»: sì, la vita di questo grande prete è stata caratterizzata da «quello straordinario "eccesso" di dedizione e di entusiasmo che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni discepolo del Signore».

Don Carlo non è stato, non è, un isolato. Lo dimostra il fatto che le sue intuizioni sono ora vivissime più che mai nella Fondazione che porta il suo nome e prosegue la sua opera. Egli continua ad insegnare a vedere «oltre» il dolore, a

sperare contro ogni speranza, fidandosi della Provvidenza. Quando iniziò la sua azione, senza fare tanti piani, era ben consapevole di gettarsi «allo sbaraglio». Non possedeva nulla: solo l'amore e il suo essere prete di Cristo. Ecco, allora, la scelta di recuperare «la vita che non c'è, ma che ci potrebbe essere».

Il libro di Zurlo si apre con un «prologo» che ti mette con le spalle al muro, ti richiama senza mezzi termini alle tue responsabilità, alla tua vocazione, alla tua missione, qualunque essa sia. E il racconto di un drammatico episodio, avvenuto nel gennaio del 1943, durante la «campagna di Russia». In quelle ore di morte e di disperazione, il cappellano Don Carlo Gnocchi riconosce il Volto di Cristo nei volti di quei ragazzi mandati al macello: è per lui il momento della «svolta». Davvero quella di Zurlo non è «solo» una riuscita biografia di Don Carlo. Vuole essere anche la «biografia dello spirito» di ogni persona. E lo è davvero perché leggendo queste pagine — e ciascuna contiene un tesoro inesauribile di amore e di verità — ci si rende conto che tutto concorre a tracciare il Profilo di un Uomo che è davvero Biografia di tutti: Gesù Cristo. E un fatto evidente: senza Gesù la vita stessa di Don Carlo sarebbe una follia disperata e non avrebbe alcun senso. E Lui il segreto di tutto: nel caso di Don Carlo parlare di segreto è errato, visto che ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni suo sguardo non hanno fatto altro che testimoniare Cristo.

C'è una consapevolezza chiara in Don Carlo: Cristo ha cambiato l'uomo, i santi cambiano il mondo. Non ha il minimo dubbio, la minima esitazione. Mai. E una realtà che, nel cuore della Chiesa, egli tocca continuamente con mano. Senza dubbio sono particolari i suoi riferimenti a San Luigi Orione e a San Giovanni Bosco. Così come il suo attaccamento profondo al Successore di Pietro. Certo non si può capire la vulcanica azione di Don Carlo senza inserirla in

pienezza nella sua Chiesa.

È davvero incredibile constatare come egli non calcoli quasi mai e rischi quasi sempre: concepisce così il suo essere sacerdote sia tra gli studenti dell'Istituto «Gonzaga» di Milano che come cappellano militare durante la Seconda Guerra Mondiale. È un servizio ai giovani soldati che egli ha chiesto di svolgere insistentemente: i militari vanno alla guerra per dovere, lui ci è andato per amore. Le testimonianze di chi lo ha avuto accanto in Russia sono commoventi. E lì che riceve «una spallata» dalla Provvidenza: un moribondo lo chiama e gli dice: «Il mio bambino lo raccomando a lei, signor cappellano». Per Don Carlo è un impegno che non riguarderà soltanto quel bambino, ma tutti i «mutilatini», tutti gli orfani di guerra, tutti coloro che hanno bisogno di aiuto.

La sua opera in questo campo è straordinaria. Forse non esistono neppure parole adeguate per raccontarla. Servono gli sguardi di quei bambini, di quei ragazzi che egli ha accolto come un padre e assistito con la competenza professionale più all'avanguardia. Li ha amati fino alla fine, dando tutto se stesso. E creando una «rete» di assistenza concreta che ancora oggi è di eccezionale validità. Fino alla decisione che, all'ultima ora della sua vita, per certi versi ne è «icona»: quando ancora la legge italiana non lo consentiva, Don Carlo ha donato le cornee perché due suoi ragazzi tornassero a vedere.

Poi, prima di morire, quel gesto che «dice tutto»: la sera del 28 febbraio 1956 raccolse le sue poche forze e afferrò il piccolo crocifisso, donatogli dalla mamma per la sua Prima Messa, che aveva fatto attaccare con lo scotch sulla tenda

per l'ossigeno per poterlo sempre contemplare. Don Carlo portò la croce alla bocca e la baciò, divenendo un tutt'uno con il Mistero che quel Legno rappresenta. Mise la sua fronte su quella Fronte, i suoi occhi su quegli Occhi, la sua bocca su quella Bocca. Questo gesto, spiritualmente impetuoso e mistico, è un'alta e umile testimonianza di fede e di speranza davanti al mondo lacerato dall'odio e dalla violenza, impaurito dal dolore, terrorizzato dalla morte.

Come staccare lo sguardo da Gesù che muore sulla Croce? Don Carlo non lo ha mai fatto: da ragazzino e da seminarista, da giovane prete e da assistente al «Gonzaga» e neppure da cappellano al fronte quando tutto, ma proprio tutto, sembrava portate alla negazione della Verità di Dio sull'uomo. Il Volto martoriato di Cristo accompagna i passi degli uomini sulle strade della loro esistenza. E su quel Volto s'addensano le ombre di tutte le sofferenze, le ingiustizie, le violenze subite dagli esseri umani di ogni epoca della storia. Ma davanti alla Croce le pene di ogni giorno e persino la morte hanno un significato diverso, il significato che Cristo ha conferito. Non sono discorsi astratti. Niente è più concreto della Croce ha affermato con ogni suo respiro Don Carlo Gnocchi.

In appendice del libro, Zurlo propone la cronologia essenziale della vita di Don Gnocchi con l'elenco degli scritti e delle opere pubblicate su di lui. Di forte interesse è la storia e la realtà attuale della Fondazione «Don Carlo Gnocchi». Come a dire che il senso più autentico, il valore travolgente di questo libro inizia quando si chiude l'ultima pagina e non si può far finta di non averlo letto.